





# La Divina Commedia

raccontata da Arianna Punzi

A Giovanni, Paolo e Ivo

Arianna

# La Divina Commedia

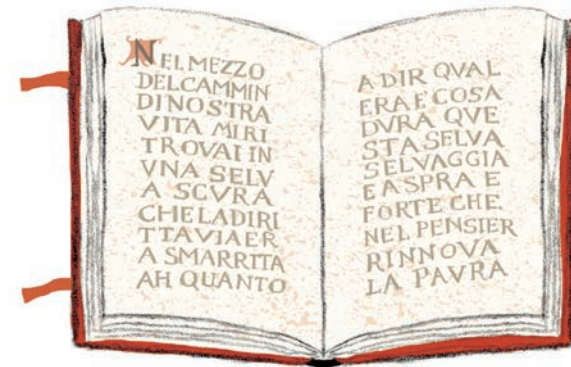
illustrata da Desideria Guicciardini

© 2021 Edizioni Lapis  
Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it  
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-821-7

Finito di stampare nel mese di aprile 2021  
presso Abografika d.o.o.



 **Lapis**  
edizioni



## VITA DI DANTE

Per tutti è Dante, ma il suo vero nome era Durante, colui che dura. Nasce a Firenze nella primavera del 1265, dai nobili Bella degli Abati e Alighiero di Bellincione. A Firenze studia le sette arti liberali: grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, geometria, musica e astronomia. A soli nove anni si innamora di Beatrice Portinari, amore che segnerà tutta la sua vita: sarà infatti lei la prima protagonista di un'opera giovanile, la *Vita Nova*, e poi una delle sue guide nella *Commedia*. Ma Beatrice muore giovane e Dante entra in una profonda crisi spirituale. Cercherà conforto nello studio della filosofia e della teologia.

Nel 1285 sposa Gemma Donati dalla quale avrà tre figli. All'età di trent'anni, in una Firenze lacerata dai dissidi interni, si dedica alla politica fino a diventare nel 1300 Priore, la carica più importante della città. Ma la sua fortuna politica dura solo un anno: il suo partito, i Guelfi Bianchi, viene cacciato dalla città, Dante è accusato di corruzione, esiliato e condannato al rogo. Inizia così il suo lungo esilio, un pellegrinaggio per diverse città d'Italia. In questo periodo scrive gran parte della *Divina Commedia*, ma anche opere di filosofia e politica. Nel 1315 ha l'occasione di tornare a Firenze a patto di riconoscere le sue colpe, ma Dante decide di rimanere fedele alle sue idee e rifiuta l'amnistia; è condannato a morte insieme ai suoi figli.

Trascorre gli ultimi anni di vita presso gli Scaligeri di Verona e i da Polenta di Ravenna, dove alterna la scrittura all'attività di ambasciatore.

Nel settembre del 1321, di ritorno da Venezia, Dante contrae la malaria e a soli 56 anni muore. Viene sepolto a Ravenna con grandi onori.

## PREFAZIONE

Scrivere un saggio critico o una narrazione storica per gli specialisti non è facile, ma non è neppure molto difficile, se si è studiato un po'; scrivere per farsi capire da tanti è più difficile, soprattutto perché bisogna prima capire bene cosa si vuol comunicare; scrivere per giovani è molto molto più difficile perché non solo bisogna capire bene cosa si vuole dire ma anche cosa di ciò che vogliamo dire è veramente importante e significativo per chi inizia a leggere e vuol capire non cosa ma se vale la pena leggere.

È importante dunque saper creare subito un'empatia con i lettori e tener viva la loro curiosità ed attenzione, con una precisione linguistica che non è facile raggiungere. Ecco, Arianna Punzi c'è riuscita benissimo, e con tanta apparente facilità e leggerezza da far pensare che per lei deve essere stato facilissimo. Forse perché aveva bene in mente e nell'animo le curiosità e gli interessi del pubblico cui si rivolgeva, ma innanzitutto perché è una grande docente e chi sa insegnare bene agli studenti, sa anche parlare ai più giovani. È però una narrazione così accattivante che prende anche i meno giovani, come me, sia per la scelta dei testi e dei temi, sia per la precisione dell'interpretazione, che scorre chiara e affabile.

Ho visto altri tentativi di portare la *Divina Commedia* in lettura ai ragazzi, ma ciò che quasi sempre è mancata è la *misura*: una qualità fondamentale per non scendere in basso né nel troppo alto retorico, come la *Commedia* indulge spesso a fare. Ecco, qui c'è misura e simpatia, per il testo e per il lettore: Arianna ama la *Commedia* e si sente, e quest'amore lo sa trasmettere.

Il racconto del viaggio dantesco è arricchito inoltre dai disegni di Desideria Guicciardini, veramente straordinari, di una qualità e intelligenza fuori del comune, che si integrano perfettamente, talvolta anche per emozioni concorrenti, col testo.

Roberto Antonelli  
Accademia dei Lincei

## PERCHÉ LEGGERE DANTE

Perché celebrare Dante? Cosa potrà mai dire a donne e uomini nati nel terzo millennio un uomo vissuto 700 anni fa? Che abbia ancora molto da dire ce lo suggeriscono tante cose: basterebbe ricordare che è l'autore più tradotto al mondo.

Ma forse partirei da un altro punto: Dante era convinto di avere molto da dire agli uomini del suo tempo, ma anche di avere un messaggio straordinario da consegnare ai posteri. Per fare questo sceglie di scrivere il suo poema nella lingua che i bambini imparano fin da piccolissimi, quando ancora succhiano il latte dalla mamma (è lui a dircelo).

Una lingua nuova, che al suo tempo era usata solo per la poesia lirica e per tradurre dal latino e dal francese. Mai nessuno aveva osato quanto lui: scrivere in quella lingua un poema così ambizioso che racconta addirittura un viaggio nei tre regni dell'oltretomba. E tuttavia Dante, consapevole della sfida, non arretra. Anzi, con tutto il suo bagaglio di letture ed esperienze, immagina di attraversare la storia degli uomini e di fissarla per sempre, assegnando colpe e premi ai molti personaggi che incontra nell'aldilà. Il viaggio lo compie come un uomo vero, in carne ed ossa, carico di sofferenza per essere stato cacciato ingiustamente dalla sua città.

Nel mezzo del cammin di *nostra* vita... il viaggio inizia così, Dante non parla solo per sé, ma a nome di tutti noi, donne e uomini chiamati a compiere un viaggio, a scavare nella nostra vita.

La grandezza di Dante risiede nella sua capacità di raccontare la vita intima, la storia, le emozioni, la sua fede e la politica non solo con gli occhi di un uomo nato alla fine del '200 ma rendendo esemplare

ciò che racconta. E non scordiamoci che Dante racconta in poesia: lavora con le parole, scrive in terzine, inventa addirittura nuovi vocaboli. Ha attraversato la vita chiamando continuamente in gioco il suo lettore che viaggia, soffre e gioisce insieme a lui. Come nessun altro è riuscito a fissare in immagini e versi folgoranti sentimenti e sensazioni che sono ancora i nostri.

Non solo. La *Divina Commedia* è un libro che “non ha mai finito di dire quel che ha da dire”. Già a pochissimi anni dalla morte del poeta sono stati versati fiumi d'inchiostro sui significati nascosti delle immagini e delle espressioni che Dante ha usato. E ancora oggi cerchiamo di venirne a capo.

Ma esiste una storia che altro non è se non quella di un uomo smarrito in una selva, un uomo che con l'aiuto di due guide, prima il più grande dei suoi modelli letterari, poi la donna amata sin da quando aveva solo nove anni, attraversa con angoscia il dolore dell'Inferno, con speranza il Purgatorio e finalmente accede alla gioia del Paradiso.

Dante è un uomo in cui davvero ognuno di noi può riconoscersi; fa un viaggio costellato di incontri dove mette in scena gli stessi amici che lui manda all'Inferno o affida alla luce del Paradiso: pensiamo a Ciacco, il goloso punito all'Inferno, a Casella, il musicista che sconta la sua pigrizia nel Purgatorio, a Piccarda Donati che siede felice tra le anime beate.

Ogni incontro è una tappa superata, è uno scambio che non lascia Dante identico a prima, ma sempre lo trasforma e lo fa crescere anche nella coscienza del proprio destino e della propria missione.

Arianna Punzi

The background features a dark, textured area on the left and a red, textured area on the right. A thick, dark, textured brushstroke runs diagonally across the center, overlapping both areas. The word "Inferno" is written in a bold, black, serif font on the red textured area.

# Inferno



## Dove Dante si smarrisce e incontra Virgilio

*Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura,  
ché la diritta via era smarrita.*

**C**ara lettrice e caro lettore, tutti gli esseri umani raggiungono l'età in cui bisogna fare scelte importanti. Così fu anche per me. Ma trovandomi in un momento di confusione e smarrimento interiore mi persi in un bosco fitto e oscuro, forse per stanchezza o per distrazione, senza riuscire a ritrovare la strada per tornare indietro. Smarrito e spaventato vagai senza meta per tutta la notte, disperando di riuscire a riprendere la via giusta. All'alba finalmente mi ritrovai ai piedi di un colle.

Un poco rasserenato mi guardai intorno cercando di orientarmi con le prime luci, quando tre feroci animali mi sbarrarono la strada: una lonza dal corpo snello e agile, un leone che avanzava con la testa alta e una lupa magra dall'aria famelica. Tremante di paura e di angoscia stavo per ritornare nel buio del bosco quando, improvvisamente, mi apparve l'ombra pallida ed evanescente di un uomo: «Abbi pietà di me, ti scongiuro, che tu sia un'ombra o invece un uomo!» gridai allora.

«Sono stato un uomo, ma ora sono un'ombra» rispose quello con voce sommessa, «vengo da Mantova e sono nato al tempo in cui Cristo stava per venire al mondo. Sulla terra fui poeta e narrai le storie del troiano Enea fuggito dalla sua patria in fiamme. Ma dimmi piuttosto, perché stai tornando indietro, perché non continui a salire in direzione del monte?»

«Sei davvero tu, Virgilio» esclamai con entusiasmo «il più grande dei poeti latini, il mio Maestro, il mio modello, colui dal quale ho imparato tutto! Ti prego aiutami, tu che sei così saggio, proteggimi da queste bestie feroci, riportami sulla retta via!»

«Sono qui per te, per aiutarti» e mi porse la mano con aria protettiva, «se vorrai, ma lo devi volere davvero con tutto te stesso, io sarò la tua guida e insieme



percorreremo un viaggio straordinario. Ascoltami bene: attraverseremo quel luogo di dolore e di terribili pene che è l'Inferno e poi insieme giungeremo nel regno della speranza, il Purgatorio. Non potrò andare oltre, ma ti lascerò alla donna che hai più amato nella tua vita, Beatrice. Lei, donna beata, ti guiderà nel regno della gioia e della luce: il Paradiso.»

Il cuore mi batteva forte al pensiero che il grande Virgilio in persona mi avrebbe guidato in quell'avventura: il viaggio nell'Aldilà, un viaggio mai tentato da altri se non da due grandissimi personaggi, Enea il troiano e San Paolo!

Proprio pensando a loro il desiderio si tramutò in timore e gli dissi: «No Virgilio, mio caro Maestro, non può essere, io non ho il coraggio di fare questo viaggio: non sono Enea, progenitore di Roma, e nemmeno San Paolo... Io ho paura, non sono degno di compiere quest'impresa.»

Che dire, tremavo tutto e tenevo gli occhi bassi. Virgilio mi guardò e rispose: «Se ben capisco sei spaventato e ti comporti da uomo vile. Ma per tranquillizzarti e incoraggiarti voglio che tu sappia che ci sono tre donne sante che vegliano su di te. Ebbene sì, la Madonna in persona, Santa Lucia e Beatrice mi hanno mandato qui per tirarti fuori dalla

strada che hai preso, riportarti sulla retta via, aiutarti a ritrovare te stesso. Abbi fiducia in loro e in me!» Mi tese la mano e mi fece segno di seguirlo. E io allora decisi di andargli dietro.

## Dove Dante e Virgilio entrano nell'Inferno

*Per me si va ne la città dolente,  
per me si va ne l'eterno dolore,  
per me si va tra la perduta gente.*

**A**vevo appena ritrovato un po' di coraggio quando improvvisamente ci trovammo di fronte a una porta imponente, scurissima che recava incisa una scritta minacciosa “*Lasciate ogni speranza voi che entrate*”. Profondamente turbato, mi strinsi al mio Maestro e senza avere il tempo di pronunciare parola, fui assalito da urla paurose, grida, lamenti, bestemmie che mi riempirono la mente di orrore. Proseguendo il cammino giungemmo in una landa deserta mi guardai intorno terrorizzato e domandai



a Virgilio: «Chi sono queste anime così disperate?»  
«Sono coloro che vissero senza mai fare nulla né di male, né di bene, che non hanno mai scelto da che parte stare, che si sono sempre tirati indietro e ora per punizione girano a vuoto, perché la loro vita è stata vuota. Sono stati così vili che sia l'Inferno che il Paradiso li sdegnano. Non occuparti di loro, ma continua a camminare.» Ero così turbato che ubbidii e riprendemmo la via fino ad arrivare alle rive del fiume Acheronte.

Qui su una barca carica di anime vidi giungere un vecchio dalla lunga barba bianca e gli occhi cerchiati da un rosso fiammeggiante che ci apostrofò con voce cavernosa: «Tu che sei vivo allontanati da questi morti destinati alla dannazione eterna. Quando giungerà il tuo ultimo giorno arriverai a un'altra spiaggia, quella del Purgatorio. Vattene dunque da qui.» Ma Virgilio rispose con fermezza: «Taci Caronte. Il suo viaggio è voluto dal Cielo.» E il feroce nocchiero tacque.

Poi il mio Maestro posò gli occhi su di me: «Amico mio, l'Inferno dove abbiamo appena messo piede è una gigantesca voragine che si spinge fino al cuore della terra, è composta da nove cerchi che si avvitano uno dopo l'altro fino a toccare l'abisso dove è imprigionato Lucifero. Ciascun cerchio è popolato



da anime che in vita hanno compiuto del male: man mano che scenderemo verso il basso conosceremo peccati sempre più orribili e oscuri. Ma non temere, io sarò sempre al tuo fianco.»

Un poco sollevato alzai allora gli occhi su Virgilio e lo vidi impallidire: «Maestro mio, ma se tu hai paura come posso non averne io?»

«Non ho paura. Se mi vedi turbato è perché ben conosco cosa provano le anime che si trovano qui, in questo primo cerchio che chiamiamo Limbo. Anch'io sono condannato per sempre a rimanere in questa terra. Ma lascia stare le domande e continua a camminare.» Dopo qualche istante di silenzio riprese: «Vedi figlio mio, questa gente non ha commesso alcun peccato, ma nessuno li fece battezzare e per questo sono destinati a non poter mai raggiungere il regno dei beati. E io, figlio caro, sono fra questi.»

Sorpreso da quanto avevo appena sentito esclamai: «Tu, un uomo così illustre, sei qui dunque? E chi ti fa compagnia, chi ti consola, con chi parli?»

«Sono in ottima compagnia» cercò di tranquillizzarmi Virgilio «non ti preoccupare.» Ma lo sentii sospirare e forse una lacrima gli dovette scorrere sulla guancia. Fu solo un attimo e riprese: «Coraggio, seguimi.» Mi condusse allora in un luogo illuminato dal fuoco, davanti a un bellissimo castello cinto da alte mura e circondato da un piccolo fiume. Lì riuscii a riconoscere quattro uomini maestosi dall'aspetto nobile. Alla vista di Virgilio una voce si levò: «Onorate il grande poeta latino che torna fra noi.» Il Maestro sorrise e mi spiegò: «Guarda quell'ombra con la spada in mano: è Omero, il più grande poeta dell'antica Grecia, tu non conosci il greco ma il suo nome è famosissimo!» «Certo, il più grande dei poeti epici, il tuo Maestro, so bene chi è. E gli altri?» gli chiesi entusiasta. «Sono tutti poeti latini: Orazio, Ovidio, Lucano.» Io fissavo quelle figure con occhi incantati: «Li conosco e li ammiro, ho trascorso ore della mia vita studiando le loro opere! Ma guarda, Maestro, ti chiamano, vogliono che tu faccia parte della loro compagnia.» Cominciarono a parlare fra loro, intuì che Virgilio stava spiegando chi ero. Ed eccoli poi voltarsi verso di me e farmi cenno di andargli incontro: «Coraggio

vieni con noi, sarai il sesto della nostra schiera di sapienti!» Non posso dire come mi sentii. Io, un poeta italiano, trovarmi insieme a questi grandi maestri, i poeti più famosi del mondo antico: Omero, Ovidio, Orazio, Lucano. Andò proprio così e sarei rimasto sempre con loro a parlare di libri, poemi ed eroi, ma Virgilio mi prese per mano e non osai trattenermi.

## Dove Paolo e Francesca raccontano il loro amore

*Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì forte,  
che, come vedi, ancor non m'abbandona.*

**I**mprovvisamente mi assalì un rumore assordante, ancora urla, lamenti, bestemmie che risuonavano nelle tenebre. Procedevamo a fatica scossi da una tempesta di pioggia e grandine, una bufera di vento che sembrava far tremare anche l'aria, e non conoscere sosta. Questa volta non ebbi bisogno di chiedere nulla a Virgilio, capivo da solo chi erano quelle anime così tormentate: coloro che erano stati travolti da una passione senza misura e, trascinati dal desiderio, avevano dimenticato di usare la ragione.





# Purgatorio

## Dove Dante incontra Catone a custodia del Purgatorio

*Or ti piaccia gradir la sua venuta:  
libertà va cercando, ch'è sì cara,  
come sa chi per lei vita rifiuta.*

**C**aro lettore e cara lettrice, eccomi ora a salpare per acque diverse e cantare quel regno dove ci si purifica e si diventa degni di salire al Cielo. Il Purgatorio è una montagna altissima nel mezzo dell'oceano, alle sue pendici c'è una spiaggia e da lì si monta ripidamente per sette cornici rocciose dove anime di ogni tempo si liberano dei loro peccati; man mano che si sale verso la vetta si è più vicini a Dio e la pena si affievolisce, al culmine della montagna si tocca il Paradiso terrestre.



Ma per raccontare tutto questo devo chiamare in aiuto le Muse.

Finalmente ero uscito dalle tenebre dell'Inferno e la luce delle stelle illuminava il cielo, quando mi voltai e scorsi accanto a me un vecchio dalla lunga barba bianca che mi apostrofò con voce severa: «Chi siete voi che siete sfuggiti al buio dell'Inferno e avete infranto le leggi dell'abisso?» Turbato guardai Virgilio che mi fece cenno di inginocchiarmi, poi gli rispose: «Non arrivai qui di mia iniziativa, ma per volere di una donna beata, Beatrice, che mi incitò a soccorrere quest'uomo smarrito nella selva. Insieme abbiamo percorso tutto l'Inferno e ora voglio condurlo attraverso il Purgatorio, il regno che tu Catone custodisci. Egli cerca di riconquistare quel bene prezioso che è la libertà, come sa chi, come te, ha per lei sacrificato la vita. Tu hai scelto di morire a Utica pur di non cadere nelle mani di Cesare e vedere calpestate le libertà repubblicane in cui tanto credevi. Come vedi quest'uomo è vivo, mentre io risiedo nel Limbo dove si trova tua moglie Marzia. In nome dell'amore che hai per lei lasciaci proseguire il cammino.»

«Non serve nominare Marzia, se una donna del

Paradiso vuole che costui compia questo viaggio non ho obiezioni. Va' dunque, ma prima circonda i fianchi di Dante con un giunco, simbolo di umiltà, e lavagli il viso, così da purificarlo da ogni macchia.»

Allora Virgilio mi esortò a seguirlo e io ubbidii mentre l'alba rischiarava la via.

Quando giungemmo in uno spazio ombroso Virgilio raccolse la rugiada da terra e mi lavò il viso dalla sporcizia infernale. Arrivammo poi a una spiaggia deserta, qui mi cinse i fianchi con il giunco e la pianta che aveva strappato miracolosamente rinacque.



## Dove Dante ritrova un amico cantore

*“Amor che ne la mente mi ragiona”  
cominciò elli allor sì dolcemente,  
che la dolcezza ancor dentro mi suona.*

**E**ra ormai l'alba e noi indugiavamo sulla spiaggia deserta quando vedemmo passare a gran velocità un'imbarcazione leggera guidata da un angelo nocchiero, luminosissimo, e Virgilio mi ordinò di inginocchiarmi: «Ecco l'angelo di Dio, guarda le sue ali dritte verso il cielo che lo trasportano in luoghi lontani.» Con le mani giunte mi volsi verso l'immagine radiosa ed ecco sbarcare centinaia di anime che intonavano a una sola voce un salmo. Una di queste, appena mi vide, mi venne incontro per





abbracciarmi con affetto. Lo riconobbi subito: era un mio vecchio amico fiorentino, cantore e musico.

Inutilmente per ben tre volte tentai di abbracciarlo dimenticando che era un'ombra, tanto era l'affetto che mi legava a lui: «Casella mio» gli dissi commosso «sono felice di saperti fra le anime salve. Ma sono così turbato dal cammino infernale che ho compiuto che ti chiedo di cantare per me, la dolcezza della tua voce mi sarebbe di grande conforto. Ti supplico amico mio fallo per me.» Quello non si fece pregare e per farmi piacere intonò una canzone che io stesso avevo composto: *Amor che nella mente mi ragiona*.

La dolcezza della sua voce era così intensa che ancora mi risuona nel cuore. Ma non ero solo io a godere di tanta bellezza, anche Virgilio e le anime che erano presenti sembravano aver dimenticato ogni altro pensiero. Improvvisamente il canto fu interrotto dal grido severo di Catone: «Che state facendo? Vergognatevi anime pigre! Riprendete immediatamente la vostra corsa verso la montagna del Purgatorio e non dimenticate che siete qui per purificarvi dei vostri peccati!»

Le anime, senza farselo ripetere due volte, ubbidirono e anche noi rapidamente riprendemmo il cammino.

The background is a vibrant yellow with a subtle, grainy texture. From the top center, numerous thin, white lines radiate outwards, creating a sunburst or starburst effect. The lines are most dense in the center and become more sparse towards the edges. The overall composition is bright and cheerful.

**Paradiso**

## Dove Dante incontra Piccarda

*La gloria di colui che tutto move  
per l'universo penetra, e risplende  
in una parte più e meno altrove.*

**E**cco caro lettore che finalmente mi trovai in un cielo invaso di luce. È davvero cosa estremamente ardua per un poeta raccontare questa straordinaria esperienza. Chiamando a raccolta tutte le mie capacità e invocando l'aiuto di Dio e di Apollo, protettore della poesia, cercherò di narrarti ciò che ho visto. Guardai Beatrice che fissava il sole e io fissai lei sentendomi invadere da una forza inimmaginabile. «Siamo ascesi in Paradiso» cominciò Beatrice «non meravigliarti se tu che hai un corpo mortale sei potuto

salire. Ogni creatura infatti tende verso il bene e Dio è il bene» mi spiegò. «Volgi dunque il tuo sguardo e il tuo cuore verso di Lui che ci ha condotti nel Cielo della Luna.» Ubbidii. «Non stupirti» continuò la mia Beatrice «se vedrai cose inaudite e incomprensibili per la ragione umana. Quando giungeremo nell'Empireo tutto ti apparirà più chiaro!»

Io annuii ed ero sul punto di dire qualcosa quando apparirono tanti volti di beati inondati dalla luce. Stupito da quella visione guardai Beatrice che sorridendo mi disse: «Quelle creature che vedi sono qui perché non hanno mantenuto i voti che avevano preso, seppure non per loro volontà. Guarda! Lì c'è un'anima desiderosa di parlarti: vai da lei!»

Mi avvicinai. «Anima beata, ti prego di rivelarmi il tuo nome e la condizione di cui godete tu e gli altri che sono con te.»

«Sarò lieta di risponderti» cominciò quella. «Tu non mi riconosci perché la luce del Paradiso mi rende più bella, ma io sono Piccarda Donati, sorella del tuo amico Forese, e qui con le altre anime godo del più basso grado di beatitudine.»

«Dunque soffrite per questa condizione?» le domandai meravigliato.

«No fratello, la nostra felicità è totale perché aderiamo

completamente alla volontà e all'amore di Dio.» Annuii sorridendo e lei riprese: «Come sai fui suora francescana, ma il mio crudele fratello Corso mi strappò con la forza dal monastero e mi costrinse a sposare Rossellino della Tosa, che come lui era un capo dei Guelfi Neri. Tutto questo però appartiene al passato perché ora io gioisco nell'amore di Dio.» Commosso guardavo l'amica della mia giovinezza resa ancora più splendida dalla luce di Dio. E lei riprese a parlare dolcemente: «La stessa sorte subì l'anima che vedi accanto a me: è l'imperatrice Costanza, anche lei scelse di prendere i voti e così farsi suora, ma quando ebbe raggiunto i cinquant'anni d'età fu strappata al convento e obbligata a sposare Enrico VI di Svevia.» A quel punto Piccarda fece un sospiro profondo, poi continuò: «Devi sapere, caro Dante, che nonostante Costanza non avesse desiderato questa unione forzata, generò un figlio destinato a grande fama: Federico II, colui che sarà conosciuto come "la meraviglia del mondo". Ma ora non indugiare ancora, continua il tuo cammino.»

E si allontanò recitando un'Ave Maria.



## Dove Dante incontra l'imperatore Giustiniano

*Cesare fui e son Iustiniano,  
che, per voler del primo amor ch'i sento,  
d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.*

**I**o rimasi penseroso e Beatrice, appena se ne accorse, mi disse: «Lo so, ti stai domandando se con un'opera buona si può riparare a un voto non rispettato, a una promessa non mantenuta. Ma voglio spiegarti una cosa importante: il più grande dono che Dio fece alle sue creature fu la libertà del volere. Gli uomini devono imparare a non fare promesse alla leggera e una volta fatte a essere fedeli agli impegni presi. Avete l'antico e il nuovo Testamento e il Papa, questo basta perché possiate salvarvi!»

Così disse Beatrice, poi si trasformò e in un attimo mi ritrovai in un nuovo Cielo: quello di Mercurio. Subito una moltitudine di anime luminose mi circondarono e sembravano dire: «È giunto qualcuno che ci offrirà l'occasione di mostrare il grande amore che ci anima!» Allora mi rivolsi a una di queste anime pregandola di rivelarmi il suo nome. «Sappi che per più di duecento anni l'insegna dell'Impero romano, l'Aquila, simbolo di Roma, rimase in Oriente passando da un imperatore all'altro finché arrivò nelle mie mani.» La sua voce risuonava forte e potente nell'aria. «Nel mondo fui imperatore, ma il mio nome è Giustiniano e, per volere di Dio, mi dedicai con tutto me stesso a riordinare le leggi garantendo unità e diritto all'Impero. Gli uomini, ahimè, non riservano alle insegne imperiali il giusto rispetto, eppure pensa al ruolo straordinario che queste hanno avuto nella nostra storia, da Enea fino a Carlo Magno!» Qui fece una pausa poi la voce tuonò dal petto: «Ma i vostri partiti, Guelfi e Ghibellini, con le loro discordie hanno fatto tramontare il sogno di concordia e di unità!» Per un momento io rimasi scosso da quella voce così dura e severa, ma continuai ad ascoltarlo. «Ora, fratello, voglio che tu sappia che il Cielo di Mercurio è reso ancor più bello da queste anime che cercarono

in vita di conquistare onore e fama. E tra queste vi è il buon Romeo di Villanova che fu ministro di Raimondo Beringhieri, conte di Provenza. Fu allontanato dal conte per la maledetta invidia dei cortigiani e da allora fu costretto ad andare in giro per il mondo chiedendo l'elemosina. Ma se il mondo sapesse con quale dignità ha vissuto lo loderebbe molto di più!» Mentre le sue parole echeggiavano ancora tutt'intorno a noi, la sua luce si allontanò fino a scomparire.